

I ATTO

I QUADRO

Effetto notte

(Dall'esterno si avvertono in lontananza i lampi e i tuoni di un temporale. L'attore è seduto su una poltrona con una coperta sulle spalle, parla in modo un po' farneticante ad un'entità non ben definita che probabilmente solo lui vede, o immagina).

Grigio, dove sei? So a cosa stai pensando. Sì, ormai lo so. E vorrei anche dire, a chi non vuole vederti o preferisce ignorarti, che in quanto ad astuzia e malvagità tu superi qualsiasi immaginazione. Ma cosa vuoi da me? Cerchi forse di togliere dalla mia anima qualsiasi residuo di morale?

Sì, d'accordo, tu con me non l'hai mai messa sul piano filosofico, e hai fatto bene, e nemmeno su quello religioso, e hai fatto bene. Ma sei riuscito a scatenare dentro di me un odio tremendo. Perché ignorante come una bestia, hai cominciato ad attaccare l'umanità, cioè me, cioè un'umanità che si sentiva invulnerabile, forse perché protetta da una certa sensibilità, e bontà, e giustizia, comiche per carità, su questo hai ragione. Mi ricordo quando dicevi... No, Lui non mi ha mai detto niente. Lui all'inizio si aggirava piano e io sentivo dovunque la sua presenza impalpabile.

C'era un gran silenzio e un odore strano che io attribuii all'imbiancatura. C'è chi dice che certe presenze si rivelano tramite un odore caustico. Non feci molto caso all'odore. Ingenuo, perché a pensarci ora, ne sono sicuro, il primo giorno che misi piede in questa casa Lui era già qui, mi stava aspettando. Sì, sì, lo so, non è facile ricostruire il tutto quando si è persa qualsiasi lucidità, ma me lo ricordo bene quel primo giorno.

II QUADRO

Effetto giorno

Oh! Casa nuova, vita nuova. Che energia.

Trasloco, vuoi dire leggero fremito, cielo azzurrissimo e sole, molto sole. È sempre stato così. Non si sa perché. È un'intuizione. "Gabriella, Gabriella hai visto che meraviglia?" "Come sei allegro" mi fa lei con un tono come se l'allegria fosse mancanza di rispetto. Sì, Gabriella mi aveva accompagnato, ma non era assolutamente d'accordo sulla mia decisione di venire a vivere qui da solo. Cercai di non essere contaminato, in quel momento volevo pensare a me. Avevo proprio bisogno di allontanarmi da tutto, di vivere un po' più isolato.

Anche col lavoro non ce la facevo più. No non il lavoro, tutto quello che c'è intorno, gli interessi personali, i contatti, la volgarità, i rigiri, basta. Qui mi sembra perfetto, una casetta tranquilla

funzionale, tutta bianca, poco lontano dalla città, quel tanto di verde che ci vuole. Un'oasi, ecco, la chiamerò l'oasi. È strano non sentire dall'esterno neanche il rumore di una macchina. (*r.f.s. una specie di raschio*). "Cos'è stato? Gabriella". Niente, me la trovai davanti. Ora non era più polemica. Abbassa gli occhi e sono occhi tristi.

"Ma noi" mi fa, "noi due, che fine abbiamo fatto?" E io, ma noi siamo ancora qui, non voglio mica scappare. In effetti lei aveva sempre pensato che io volessi scappare da tutto. No, questo non me lo disse, rimase solo un po' assorta, ma un attimo, perché subito dopo cominciò a prendermi in giro sulla casa, a Gabriella non piacciono queste "svizzerine", che nascono ai lati delle grandi città. Improvvisamente mi chiede se facciamo l'amore, è nel suo carattere. Non la sessualità questi salti di umore, però riesce sempre a sorprendermi.

Sento che il viso mi diventa appuntito, meno male che ci ho il trucco, quando sono in imbarazzo, recito la parte di uno che è in imbarazzo. È un ottimo trucco, la faccia da stupido diventa quasi una faccia simpatica, è semplicissimo, se uno riconosce di essere un imbecille, ha la simpatia di tutti. Una strada da seguire. A proposito dell'amore, le faccio notare che non c'è ancora il letto. In effetti per terra c'era solo una pedana di assi di legno. Il materasso non c'era ancora, ma forse è un po' volgare andarlo a prendere, Lei ammette che è vero. E ora ride bene, e quando ride così...

Siamo contro la finestra che dà sul prato all'inglese. Vicinissimi, sì, per una strana combinazione, o calcolo, siamo vicinissimi. Certo, calcolo. Adagio le nostre teste si abbassano. Le nostre ginocchia stanno per toccare le assi di legno. Il resto è niente. Fuori era molto bello, ho ancora in mente la finestra. Solo la finestra, possibile? Non credo di avere tradito Gabriella per questo. Era una giornata nitidissima. Sul prato verde passavano lente, ma a piccolissimi scatti, tre galline così lucide e pulite, come non ne avevo mai viste.

Probabilmente sono del mio vicino, l'ex colonnello, pensai. Me l'avevano detto che era un tipo preciso, ma che pettinasse anche le galline non lo sapevo. Ora siamo nella stanza da bagno, la schiena nuda di Gabriella è segnata da tre o quattro righe longitudinali. Sì, le assi di legno, non dev'essere stato un amore comodo, ma certo non volgare. Mi ricordo di aver guardato quei segni per un tempo incalcolabile. Sono solchi arrossati, con un piccolo bordo bianco. Ecco, l'indice della mia mano ne percorre uno. È un movimento lentissimo, automatico. (*rfs*)

Cos'è stato? Un fruscio, strano non un fruscio, come qualcosa dentro la casa, oppure sopra, possibile che me lo sia immaginato? Rimango immobile stringendo l'accappatoio, sono ancora bagnato. A piedi nudi i rumori fanno più effetto, o è una mia impressione? Gabriella canticchia, si riveste e se ne va. Sì, è tutto una mia impressione. Qui non succede niente. Proprio niente.

III QUADRO

(Effetto sera)

Per un po', non successe niente, tranne il gusto di immaginare le proprie abitudini e le proprie comodità. Non c'è niente di più impegnativo, di mettersi la scrivania al posto giusto, che è uno solo, lo so. Due giorni ci vuole, però si gode. Ecco ora è perfetta, viene proprio voglia di sedersi.

C'è un piccolo particolare me ne ero accorto anche ieri, si intravede un angolo del soggiorno della casa accanto. Nevrotico come sono questo mi dà un attimo di dispiacere. Meno male che ora a poco a poco il buio si prende tutto.

Era quasi sera, e il mio vicino sedeva di schiena, o perlomeno, si suppone sedesse di schiena. In realtà non si vedeva affatto, anche perché la stanza buia, era rischiarata a intermittenza solo dalla luce fluorescente della televisione. Sarebbe un'abatjour moderna se non avesse il volume. "E bravo colonnello, tienila un po' più alta così la sento anch'io". L'ho visto il Mazzolini, bel tipo, è fatto come un colonnello. Anziano ma dritto come un grattacielo. Che salute! Che vecchiaia invidiabile! Si comprano una bella casetta un po' fuori, nessuno ama la pace come i colonnelli.

Li ho sempre visti finire nei giardini, nei roseti. Mica muoiono in battaglia. Mai. Lui si cura il suo prato, le sue piantine, a lui viene tutto benissimo. Ci ha delle rose, enormi. E il gallo? Una statua. Gli assomiglia un po', anche più maestoso. Mi ricordo la prima volta che lo vidi, se ne stava dritto impettito, sopra il muretto con la sua cresta rossa. Una via di mezzo fra il colonnello Mazzolini e Giuseppe Garibaldi. *(rfs)* Ma questo cos'è? Non è la televisione. Ancora una volta avevo sentito il solito rumore. Qui c'è qualcuno che ci cammina sopra la testa, non sono mica paranoico ueh.

Voglio chiedere al colonnello se ha sentito, ma cosa vuoi che senta, "Piro piro piro piro piro piro" Lui si coccola le sue galline, poi prende il tegamino, un velo di burro, si cuoce due ovine, la sua poltrona, la stanza buia, appena un po' di fluorescenza televisiva, magica. Ognuno ha l'infinito che si merita. Ma tutto questo non aveva importanza per la mia storia, o meglio, ne aveva, però se un giorno io dovessi dire la verità su quella sera, dovrei ammettere che non ce l'avevo affatto col colonnello Mazzolini.

In quel momento non sopportavo che anche in questa casa, che avevo chiamato Oasi, non sopportavo l'idea, che tutto quello che avevo buttato fuori dalla porta, mi rientrasse dalla finestra. Se un domani uno dovesse dare un nome a questo nostro tempo sì, un capitolo, come fanno gli storici, che ne so, il Romanticismo la Rivoluzione francese sì, un titolo chiaro, non dovrebbero chiamarlo né Socialismo, né Decadenza, o Post capitalismo forse, la definizione più giusta sarebbe: la Volgarità. La volgarità di tutto e di tutti.

Io ero venuto qui solo senza radio, senza giornali, senza televisione, ingenuità forse, e mi ritrovo addosso in un attimo, tutto quello da cui ero scappato, o meglio, da dove credevo di essere scappato. E' bastato un niente, quella finestra, quella fluorescenza, un simbolo per carità, magico l'ho chiamato, forse ipnotico anche, un caleidoscopio, no una lente di ingrandimento del tutto. La volgarità degli oggetti, delle parole. La volgarità delle facce, dei vestiti, delle risate. La volgarità degli uomini politici, degli intellettuali dei cantanti, del successo. La volgarità del mondo intero certo, tutto dentro nel tubo nella scatola sì, la fluorescenza tutta la volgarità del mondo minuto per minuto.

E' per questo che uno scappa da tutto, perché senti che ti fa male, un male fisico, ti fa male dentro. E diventi più brutto più cattivo, e non te ne accorgi perché ormai è la tua vita, è la normalità. Perché la volgarità è in tutti. La volgarità dei giornalisti, la volgarità dello scoop dell'informazione. La volgarità dei presentatori col pubblico che applaude, che ride, che

partecipa. E i bambini che telefonano, che giocano, e i gettoni d'oro, i biscottini, i profilattici di più, sempre di più.

Niente, te ne stai lì inchiodato, istupidito, ipnotizzato anche, la fluorescenza sì, la fluorescenza, è lei che fa venire il cancro. Ce l'ho addosso, ce l'abbiamo addosso. E se ne parla anche, invece di vergognarsi si discute: questo è meglio questo è peggio. Zitto zitto basta. Bisognerebbe urlare dentro la propria testa, urlare dentro la propria testa, urlare dentro la propria testa.

Probabilmente quella sera lì, no anzi, certamente quella sera lì, avevo esagerato. M'era andato proprio, come si dice, il sangue alla testa.

Ero rosso, accaldato, gonfio e un po' stupido. La fluorescenza la fluorescenza, ma la televisione è un oggetto, e un uomo è padrone di se. Se vuole la spegne, eh. Prende un bel libro, ma quale libro, quando sei dentro a quella roba lì, ci sei dentro. Non esiste altro. Me andai a letto con questi pensieri ma, ero un po' confuso. Mi ricordo che un attimo prima di addormentarmi pensai, che avevo fatto male a non portare qui la televisione. Sulla dolce strada della degradazione, è molto meglio un bel telequiz, che La montagna incantata di Thomas Mann.

IV QUADRO

(Effetto giorno)

Aaaah sto bene, stamattina sto proprio bene. E' bello svegliarsi in una casa nuova, da soli. Un profumo di fiori di gelsomino entrava nella stanza. Qualcuno dice che la presenza di uno spirito buono si rivela tramite un odore balsamico. Bene, ora mi faccio una bella colazione. Nella veranda c'era una bellissima luce. Tutto bianco, con una piccola ombra. Un'ombra? Una grossa ombra, ferma. No si muove. Prima adagio adagissimo, mi cammina sopra poi, via!

Cos'era? Un animale. Una bestia enorme. No non enorme. Devo saperlo subito cos'è, se lascio passare il tempo addio. Era un topo, certo, era l'ombra di un topo, ne sono sicuro. No, perché col tempo le immagini cambiano. Non te le ricordi, dopo può essere tutto, un tacchino, un puma, forse un rinoceronte, l'immagine è suggestiva, ma priva di rigore scientifico. E' un topo e basta. Un topolino come ce ne sono tanti. Oddio, mica tanto topolino. Beh, in un certo senso, sono contento di aver individuato la causa di quegli strani rumori.

Meglio un topo che un fantasma. Un topo è più alla mia portata. Comunque conviene correre subito ai ripari. In un negozio tipo ferramenta, trovai un omino un po' pelato, sui quarant'anni, che sapeva tutto sul carattere del topo. Nel nominarlo lo chiamava Lui, e ne parlava con una voluttà incredibile. Pare che i topi siano molto intelligenti. Gli sperimentatori preparano per loro labirinti e percorsi intricatissimi. Speriamo che il mio non sia così allenato. Che succhiassero l'olio infilando la coda nella bottiglia, questo lo sapevo, Mi ha sorpreso invece come rubano le uova.

Uno sdraiato di schiena, lo tiene sulla pancia, l'altro coi denti lo tira per la coda. Che senso del sociale. Mi portai a casa, due o tre trappole, e per sicurezza anche una bocsettina di strane palline, che pare abbiano il potere, sì di mummificare. Un antico metodo egiziano, credo.

Un'altra possibilità sarebbe stata il collante, arma micidiale, che l'omino mi sconsigliò per senso del decoro credo. In questi casi il topo, incollato e ancora vivo, lancia segnali strazianti per avvisare i compagni del pericolo. Un martire.

Le trappole, bella trovata, dopo due giorni, niente. Forse non gli piace il formaggio del supermercato, forse non ha fame. Vedi il benessere. Il terzo giorno provo col parmigiano reggiano stagionato, una bella grana pastosa. Insomma, mi siedo in giardino e aspetto. Ecco, qui si prende anche il sole, tu guarda che meraviglia eh! E quando l'avrei mai fatta, io, una cosa simile? No dico così fisica, rilassante. Un uomo sapiente può godere dell'intero spettacolo del mondo, soltanto con l'aiuto dei sensi e del pensiero.

Pensatore, pensatore con l'alibi del sentimento. Mi ricordo che mia moglie mi chiamava così, che poi la pensatrice era lei, in un certo senso. Ma a parte questo, il pensare sì, il pensiero in se, senza farci nulla di utile, che godimento. Peccato che non ti paga nessuno per pensare. "Ho pensato otto ore" e chi ti crede? In India, in India ti credono.

Mentre al tepore del sole, la mia mente oscillava tra le astuzie dei topi e i santoni immobili sulle rive del Gange, il colonnello Mazzolini in perfetta tenuta agricola, annaffiava con cura il suo radicchio. "Buon giorno colonnello, che radicchione eh." No questo non gliel'ho mica detto "Buon giorno" e basta, anche perché lui mi guardava come se fossi una persona poco raccomandabile. Chissà, forse per la chitarra. Potevo aver scelto il violino, se uno suona il violino, è una persona seria, buona d'animo. Con la chitarra sei subito un tossicodipendente.

Anche la donna, la donna che ci viene a fare le pulizie, mica mi rispettava. Col colonnello era gentilissima, con me, ma per caso, le faccio, timido, ma per caso, qui non ci sono mica dei topi? Ma quali topi? Queste sono case, mica letamai. Che temperamento, mi ci voleva un tipo autoritario. L'ho sempre detto, le donne di servizio devono essere autoritarie, un po' anziane e bruttine. Non si corrono rischi. Tu guarda che casa, che splendore, meno male non ha visto le trappole, mi denunciava.

A proposito, vado a vedere se. Tutto, tutto. Aveva mangiato tutto. E' buono il Parmigiano Reggiano, e le gabbietine lì vuote, con le finestrelle aperte, bravissimo. Percorso netto. Chi non mi conosce potrebbe credere che io, nei giorni successivi, io sia stato un po' scostante con tutti. Ed è vero.

Ma non era colpa mia, avevo nella mente Lui, il Grigio. Non solo era allenato, ma geniale. Non riuscivo a fare a meno di pensarci. E quando qualcuno mi parlava, che ne so di lavoro, o quando Gabriella mi metteva davanti i suoi problemi, noi la bambina il marito, che poi erano anche problemi miei, devo dire sì, che ero presente, ci pensavo, specialmente alla storia della bambina, è chiaro che ci pensavo, ascoltavo, rispondevo. Ma era come se in una parte del mio cervello, insomma sentivo che a poco a poco Lui, stava entrando troppo nella mia vita.

Una sera, rientrando a casa, decisi che era il momento di passare ad un intervento più efficace: la mummificazione. Con la lucidità che mi contraddistingue, distribuii le palline in ordine sparso, ma non casuale. Probabilmente Lui passa di qui o di qui? Potrebbe passare dovunque. Ma sì, le

metto da tutte le parti. Forse è meglio anche fuori. Una bella fila di palline che arriva fino in giardino. Speriamo che non venga nessuno. E chi vuoi che venga, a quest'ora. Io poi questo indirizzo l'ho dato solo, a Gabriella va beh, al mio organizzatore, non volevo neanche mettere il telefono, ma non esageriamo.

Ah sì a mia moglie, e a mio figlio. Simpatico mio figlio, anche dolce, peccato che non abbia voglia di far niente. Cambia liceo ogni anno. Non gliene va bene uno. "Passa la sua giornata tra il computer e il suo gatto" dice mia moglie. Tra il computer e il gatto, chissà a cosa pensa. "A niente" dice lei "recita la parte del pensatore fannullone, in questo ti assomiglia".

Però mi piace mio figlio, mi diverte, è uno dei pochi che sono contento che mi venga a trovare. Gli ho già telefonato. Vieni, vieni pure quando vuoi, anzi, vieni subito e porta, porta anche il gatto. "Ma come?" fa lui "Tobia, ma ti è sempre stato antipatico." Nooooo, è un bel gattone fiero, un po' di campagna gli farà bene! Non deve aver capito. D'altronde come facevo a spiegargli eh, niente, me lo trovai davanti, senza gatto. "Son venuto in vespa" mi fa. "Bravo, bella scusa, quando sono io che ho bisogno di qualche cosa, non te ne frega niente."

No, questo lo pensai, e neanche tanto. Era lì, ciondolava, uno spilungone buffo, con un po' di peluria sul viso e quei calzoncini flosci, da deficiente. Aveva gli occhi bassi, si guardava le scarpe mi pare. E' una forma di timidezza che conosco, fino a essergli dentro. Ora però mi guarda e ride, in quel suo modo strano. Non si sa mica se ride di se, o di me, quando uno è eternamente imbarazzato, non può fare altro che rendere buffo e sensibile il suo imbarazzo. Chissà da chi l'avrà presa questa tecnica! Beh, forse una cosa nella vita l'ho fatta anch'io.

Non è mica poco fare un figlio. Posso essere soddisfatto. Un buon lavoro. No, dico le palline. Mi sembra di averle messe proprio bene. Si racconta che il principe di Condè dormì profondamente la notte avanti la giornata di Rocroi. Io no! Però stamattina sono tutto eccitato. Ancora in vestaglia non resisto all'idea di vedere l'esito dell'agguato che gli ho teso. Bella la mummificazione, perfetta, senza sangue, mitica, assoluta come si addice a un guerriero. Ecco, le palline, mangiata mangiata, giardino mangiata, aiuole mangiata, mangiata, dietro l'angolo, nooooo! Il gallo di Mazzolini! Fermo, maestoso, duro come un baccalà Una statua!

V QUADRO

(Effetto giorno)

A volte, quando alzo la testa dal lavoro, specie se è per qualcun'altro che poi, lo deve anche giudicare, avverto una specie di nausea fisica, che sicuramente deriva dalla posizione curva, ma va oltre. Ero arrivato a un punto in cui il lavoro mi disgustava come una medicina inutile. D'altronde il mio organizzatore, aveva preso per me degli impegni, che dovevo rispettare. Fortunatamente Lui, il Grigio, in questi giorni non si era fatto vedere. Devo ammettere che dopo la storia del gallo in un certo senso, mi era diventato quasi simpatico. L'avevamo fatta grossa. Speriamo che il Grigio non parli, che non sia un infame.

Renzo Maria De Ambris era un impresario teatrale sui, cinquantacinque anni con barba e jeans, che non rideva mai, e incuteva un certo rispetto, non tanto per la sua severità, quanto per la sua struttura fisica. Gli raccontai il progetto. Gli feci anche vedere anche sul videotape uno spezzone di un vecchio film, a cui mi ero ispirato, e gli consegnai il dattiloscritto.

Mentre sfoglia le pagine, mi accorgo che sono un po' smangiucchiate ai bordi. Evidentemente il Grigio, al contrario di quello che pensavo, ha frugato tra le mie carte, è anche curioso. Noto sulla scrivania, alcuni piccoli escrementi, mamma mia che vergogna, speriamo bene. Alla fine della lettura, De Ambris sembra soddisfatto. Meno male, no, non per il testo Non si è accorto di niente. mi sorride annuendo, e con un gesto imperturbabile prende tranquillo con due dita dal copione una cacca, e me la consegna sul palmo di una mano. Grazie, dico io, non doveva disturbarsi.

(Trasformazione in effetto sera)

Ero un po' scoraggiato. Lui il Grigio, sapeva tutto di me, persino del mio lavoro, io non sapevo niente di Lui, nemmeno da dove passava. Non c'è dubbio, è un animale intelligente, ma non può essere più intelligente di me. Se mi impegno, che poi io ci ho anche i mezzi dico, se per esempio io piazzo il videotape, e faccio un bel totale della stanza, Lui arriva tranquillo, è chiaro non conosce la tecnologia, e io so da dove mi entra in casa, a quel punto tutto diventa più facile. Siamo pari.

Purtroppo mi accorsi subito che l'illuminazione non era sufficiente. Ci sarebbero voluti due o tre faretti una quarzina Ma non ce l'avevo, non ci avevo niente. Pensai di puntare l'alogeno. Una bella luce, speriamo non lo disturbi. Me ne andai a letto abbastanza contento del mio teatrino di posa, ma dubitavo del mio sonno. Presi due tranquillanti.

È bello dormire, tutte le persone che dormono sono più tenere, forse perché ritornano bambini. Anche il più tremendo criminale, o il più meschino egoista, nel sonno, diventano sacri. Mi piacerebbe addormentarmi bene, addormentarmi profondamente, come un uomo contento della sua esistenza. Dopo una notte mal trascorsa, nessuno ci vuole bene. Ed è giusto. Ecco perché mia madre voleva più bene a mio fratello che a me. Aveva ragione aveva ragione lei.

Io non sapevo dormire. Lui sì. Io da bambino, ero già isterico, un ragnetto, nevrotico, un rompicoglioni. Ogni tanto urlavo sì di notte, un urletto, un incubo, chi lo sa. Mio fratello era così tenero bello, rilassato. Come dormiva bene, russicchiava ma neanche tanto forte, era sacro mio fratello. Me lo ricordo, ogni notte lui era lì che dormiva con una tranquillità che lo faceva sembrare, un vegetale progredito. E io, iiii un urlo, un urlo tremendo, iiii.

Oddio, si sveglia, si sveglia il vegetale, allora arrivava mia madre, infuriata, eccola, accende la luce, e giù botte, e giù botte, a me naturalmente. Sempre a me, anche quando aveva torto lui, sempre a me. Ma sì che le botte fanno bene. Rafforzano l'animo, si diventa artisti. Ho preso tante di quelle botte io, che dovrei essere Dante Alighieri. iiii un urlo, iiii vivaaaa.

Dopo una notte mal trascorsa, nessuno ci vuole bene, ed è giusto, però, i tranquillanti, fanno effetto eh, vedi, la chimica?! Aaaaaah! Cos'è stato? Cos'è stato? Cos'è stato? Dio, che effetto. Qualcosa di schifoso sul lenzuolo, sul letto, una bestia dei peli, dei peli, il calore, una bestia viscida veloce, sobbalzo annaspo, accendo la luce, è un attimo, la lampada barcolla, buio! Era Lui sì era lui il topo, m'è passato sul petto, le zampette rosa schifose, trrrrrr, due secondi tremendi sì, il pelo viscido caldo bagnato, repellente che schifo che schifo.

Corro in bagno, inciampo scivolo sì, il lavandino acqua, mi lavo acqua non basta, acqua, acqua! Sì, quello schifoso m'era venuto addosso, sul lenzuolo, sul letto. L'aveva fatto apposta. Non gli bastava invadermi la casa, frugare tra le mie cose Non era curioso, era una provocazione! E pensare che mi stava diventando quasi simpatico! No, voleva anche toccarmi, sfidarmi, quell'animale ripugnante! Oddio cos'è ancora Lui? No niente, il lavandino che perde, meno male! Che spavento!

Come mai perde già, questo lavandino? Non importa. Non potevo rimandare. Dovevo difendermi da Lui. Corsi al videotape. Speriamo che sia venuta la registrazione. Ecco la stanza, l'immagine non è bellissima, ma non siamo mica qui a fare Wim Wenders dai. A un certo punto nel video un'ombra qualcosa entra in campo. E' Lui, scendeva piano e sicuro attraverso i tubi dei caloriferi. Ecco da dove arrivava! Ora lo so. Devo difendermi da Lui, almeno per stanotte. Lucidità, follia, chi lo sa. Accendo il riscaldamento al massimo, così se passa sui tubi si brucia il culo, e vado a letto, ma senza spegnere la luce. Mi giro, mi rigiro, mi agito ancora un po', poi non so bene come, mi addormento.

VI QUADRO

(Effetto giorno)

Era, una bella giornata di maggio, fine maggio credo. Quella mattina, quando mi svegliai, avevo un caldo tremendo. Strano pensai è già arrivata l'estate. Io in genere la mattina capisco poco, sono un po' confuso, ma quel giorno, anche di più. Lì per lì non mi ricordavo niente di quello che era successo. Ero solo un po' sorpreso di aver dormito con la luce accesa, e di essere in un bagno di sudore.

Ma se ci penso bene non fu il caldo a svegliarmi. Nel dormiveglia sentii come da lontano il campanello che suonava ripetutamente. "Chi è?" Mia moglie, fresca riposata in gran forma, entrò con l'aria di chi è in piedi da tempo. Aveva un leggero soprabito color vaniglia, e dei capelli morbidi vaporosi. Doveva essere già stata dal parrucchiere. "Che caldo!" mi fa con aria di rimprovero. "Ma cos'hai? Ancora il riscaldamento?" Noooo, dico io, ho acceso un attimo, faceva un po' freddino.

Ci saranno stati quaranta gradi! Sì, ora mi ricordo tutto. Ma non posso certo spiegarle, niente, lei si toglie il soprabito e mi mette davanti delle carte. Io non capisco molto, ma mi fido, firmo. Sono pratiche che riguardano la nostra separazione. Credo che si voglia risposare. "E il gatto, come sta il gatto" "Ma come?" fa lei, "ti sto parlando di cose importanti e tu mi vieni fuori col gatto" No dico, ma guarda che anche Tobia per me è molto, è molto...

Ha ragione ero distratto, il caldo era davvero insopportabile. Anzi, credo di avere vissuto quella scena, come una specie di sogno gocciolante. Anche lei non è più fresca come una rosa. Cammina per la stanza e trova anche il modo di parlare di noi, cioè di me, di com'ero a quell'epoca di come sparavo a zero su di lei, sui suoi gusti, sulla sua famiglia, sul suo passato. Sentivo la sua voce che andava avanti quasi meccanica. Sentivo il suono delle sue parole monotono, ininterrotto, come se recitasse l'Ave Maria. Senza scomporsi minimamente, si ripassava a memoria la nostra convivenza: l'elenco della lavandaia di tutti i miei difetti.

Mi ricordo che mi parlava con un'aria di freddo rimprovero. Però sudava, sudava, aveva degli avvampi, era tutta rossa, non certo per la passione, non ce la faceva più. I suoi capelli si appiattivano lentamente, ma a vista d'occhio. Fine del parrucchiere! Io guardavo i tubi. Dovevano essere roventi. S'era creata una gran siccità in tutta la casa. Mi ero persino accorto che anche la goccia del lavandino, non si sentiva più. "Basta" mi fa, "me ne vado, qui non si resiste. Ho l'impressione che tu stia poco bene."

In effetti anch'io ero al limite. Appena uscita, corsi a chiudere il riscaldamento. Fu allora che ripensai alla goccia. Non era possibile che il gran caldo avesse aggiustato la guarnizione. Vado in bagno a vedere. Qualcosa nella mia testa mi dice che... Eccolo lì il Grigio, sotto il lavandino che si rinfresca. Tuc, tuc, tuc.. la goccia!

Devo aver vissuto quel periodo, in uno stato di confusione quasi allucinatorio. Non riuscivo più ad occuparmi nè del mio lavoro, nè della mia vita. Però che effetto, mia moglie, quel giorno. Sì a parte la situazione assurda, quel caldo tremendo, non ho sentito in lei, e devo dire neanche in me, il minimo senso di vicinanza di amicizia. Incontri come questi, dovrebbero trasformare le fatiche di ieri, in una compassione dell'oggi, in un'indulgenza tenera tra persone vissute. E invece com'è inutile e piatto, e mediocre, dirsi dopo anni in tutta calma quello che allora avrebbe potuto venir fuori nella rabbia, nella passione, nel dolore!

Solo il nostro fallimento. Non una parola sull'amore. E' mai possibile che la memoria si fermi solo sulle brutture? Non una sola parola sull'amore. Ma dico, se siamo stati insieme tanti anni, ci saranno stati momenti belli! No, quelli non contano. In tutto questo tempo lei mi ha pensato solo in questa, asfittica resa dei conti. Colpa mia sempre stata colpa mia, ma sì, sono io che riesco a sciupare sempre tutto, anche con Gabriella, guarda, all'inizio sono una meraviglia di uomo, l'unico. Ma perché duro così poco come meraviglia? Dopo un po' sono un intellettualino noioso, egoista non faccio più caso alle tenerezze, ai sentimenti.

Ma con che coraggio, con che coraggio anche Gabriella, con tutti i casini che combina, prima lui, poi me, sì per sempre, eeh, poi torna all'ovile, e la bambina, la bambina che non sa neanche lei di chi è. Ma dico io, quel deficiente di marito, non la poteva mica fare prima una figlia! No, gli piace il thrilling. E lei "È tutto amore no, sei tu che sei scemo", lo certo, e giù insulti. "Appena ti trovi spiazzato non sai più che fare." E' chiaro che non so più che fare. "E non sai voler bene né a me, né alla bambina, nè a nessuno. Tu non sai neanche cos'è l'amore. Tu sei capace solo di scopare!"

“Magari” Non era mica un complimento. Significava completamente incapace di amare. Io eh, ma cosa sto cercando da quarant’anni e inciampo sempre è vero! No, secondo loro lo faccio così per passatempo. E che l’amore è una parola strana. Vola troppo. Andrebbe sostituita. Non sarebbe meglio chiamarlo, La cosa? Potrebbe diventare più concreto. All’inizio io Gabriella, l’amavo. Certo, all’inizio ho sempre amato, voglio dire che ho avuto degli attimi intensissimi, che al momento sembra che ti lascino dei segni profondi, importanti.

Ma La cosa non è questo. O meglio, non è solo questo. La cosa è trasformazione, percorso, crescita insieme. E’ un patto di sangue stipulato tra due persone e forse, prima ancora dal destino. La cosa, è l’amore. No, è un’altra qualità dell’amore. Una qualità che non rimpiange gli attimi, perché diventa la vita. Non so se avrò mai la fortuna di farlo, questo patto di sangue. Forse ci vorrebbe un uomo.

Cento volte ho provato a cambiare. A ricominciare da capo. A reincarnarmi. Ma mi sono sempre reincarnato, senza di me. Ecco, senza avere avuto una realtà, io passo evanescente tra i sogni di alcune donne che non hanno avuto la possibilità di completarmi. Ci sarà senz’altro il modo di fare La cosa, altrimenti il nostro destino è quello di essere delle scorze di uomini degli involucri., mai persone. Magari dei personaggi simpatici anche, affascinanti, mai persone. Ma se è così, l’amore non sarà mai materia, terra, cosa sarà sempre qualcosa che vola, una farfalla che ti si posa un attimo sulla testa, e ti rende tanto più ridicolo quanto maggiore è la sua bellezza.

VII QUADRO

(Effetto giorno)

“E tu mi guardi, eh! Ma chi sei Grigio? Il testimone. Come se non li conoscessi abbastanza i miei errori, perché? Ce ne sono degli altri? Ma cosa vuoi? Lo scontro? Ce l’avrai, tra un po’ ce l’avrai. Mi ero infatti accorto, che Lui scendeva a smangiucchiare in cucina, oltre che di notte, anche quando io telefonavo.

Ci feci caso quella volta che mi chiamò Gabriella. Fu un po’ strana quella telefonata. Non ci vedevamo da un po’. Lei aveva una voce, più tenera del solito, più profonda. Non è che avesse niente di particolare da dirmi, però sentivo che, non voleva chiudere. Continuava scherzando dolcemente, come se quella mattina si fosse svegliata, con un’immagine di me d’altri tempi, una meraviglia di uomo. Doveva essere sola in casa. Mi vergognai subito di questo pensiero, come se improvvisamente mi fosse venuta voglia, sì, avevo voglia di lei.

E poi non mi potevo sbagliare, quel suo tono. Infatti poco dopo lei, quasi sussurrando, “avrei voglia di fare l’amore” no, non mi disse proprio così, qualcosa del genere. Anche più imbarazzante. Io, avevo sentito dire, che ci sono quelli che per telefono riescono, a me non era mai capitato ecco. Diffido del telefono, mi blocca, non riesco neanche a dire, cara. Ma quella volta lì, Non sapevo cosa fare. Mi viene fuori un, anch’io, che lei forse non sente nemmeno, però avverto il suo respiro, insinuante affannoso, sconveniente anche.

“Gabriella, hai caldo? Anche a me è venuto un caldo proprio, ma come sei... no dico, come sei, sì certo, me la ricordo quella camicetta di seta, allora Gabriella, (*rfs*). E’ Lui di là, in cucina, proprio adesso non è il momento non è il momento. No dico, un momento, è un momento straordinario Gabriella, un momento bellissimo Ga (*rfs*) intanto Lui è di là lo sento. Va via, va via. Sono solo Gabriella, ma certo, ma chi vuoi che, sono solo chi vuoi che ci sia.

Maledetto non mi lascia in pace, viene qui a rubare a mangiucchiare a spiarmi, schifoso, schifoso. No dicevo che qualcuno ci potrebbe spiare, ma come chi Gabriella, qualche schifoso dai, su lascia stare dai, ci vediamo presto dai, Gabriella ci vediamo presto eh, dai su, cerca di capirmi eh, dai ciao ciao. Non mi ha capito. Non l’ho vista per tre giorni.

Io invece avevo capito, che avrei potuto sorprendere il Grigio alla prima telefonata. Bastava non rispondere, appostarsi dietro la porta, e colpirlo. Già, ma con che cosa? Con l’ingegno tipico di chi non si fida della sua forza fisica, applicai con cura alla mia mano una tavoletta di legno duro. Faggio evaporato, credo. Un’arma impropria, ma di grande efficacia, un robusto prolungamento del mio braccio.

Ero lì, tesissimo, pronto a scattare. Un occhio alla cucina, un occhio al telefono. Non chiamava nessuno! Tutti tutti, mi rompono le scatole, nei momenti meno opportuni! Avevo bisogno di un complice. Gabriella? Nooooo, per carità. Mi feci chiamare da mio figlio avvisandolo che non avrei risposto. Lui in questo periodo capisce sempre meno di me. Forse si preoccupa, ma non mi fa domande. E dopo un po’ drinn, sono qui dietro la porta, drinn! Due squilli silenzio vado! Aaaaaaah, niente. Il tavolo era lì con le sue bricioline, e di Lui neanche l’ombra.

Ah, ho capito sei più furbo di quanto pensassi. Non era solo lo squillo del telefono, ma anche la mia risposta sì, la mia voce nel corridoio, che gli dava la certezza del via libera, una bella associazione, non c’è che dire. Piazzai un registratore con comando a distanza vicino al telefono, con incise le mie più credibili risposte. Con mio figlio non ci furono problemi per farmi richiamare. Mi chiese solo come stavo, e forse non si riferiva alla mia salute. Ecco, è tutto pronto, ora o mai più. Drinn drinn, e la mia voce registrata: “Pronto ah, sei tu Non c’è male, non c’è male”,

Sttt! Questa volta abbocca. E come se lo vedessi. Scende dai tubi. Ci impiega tre secondi. Scientifico. Ora è sul tavolo, deve essere sul tavolo credo, vedi, l’astuzia? Tra due secondi Ulisse entra in campo. Speriamo di aver calcolato bene Sì, eccolo lì.. .PAM! Una botta tremenda. Mancato! Lui scarta schizza sfugge. Dò un calcio alla porta, la chiudo. Lo inseguo. Tenta di salire sul tubo, l’avevo previsto PUM! Lo riatterro. Ecco, lo stringo all’angolo.

No ne esce, ce lo rimando, mi avvicino terrore mi avvicino PAM. IIIHH, un grido tremendo, niente, si rovescia morde anche, ahi la mano, vigliacco! Tre colpi di seguito PIM PUM PAM è ferito è ferito, sto vincendo, ai punti, non mi basta. Ecco PUM! Colpito K.O. Lo finisco senza pietà. No, si rialza, più veloce di prima. Schizza sotto il tavolo. PUM! Oh l’occhio, sì il mio lo spigolo. Barcollo. Sto per cadere. E’ un attimo. Vedo strano, è un sogno. Lui sale, sale, sale. Io scendo, scendo, scendo. Peccato. Fine del sogno. Svenuto.

II ATTO

I QUADRO

(Effetto giorno)

Lui, è un essere perfettissimo, con antenne sensorie capaci di captare ostilità e pericoli, in qualsiasi ambiente lo circondi. Lui è in grado di registrare vibrazioni e frequenze, che l'orecchio umano non può percepire. Il suo corpo, è ricoperto di pelo color grigio, non metallizzato, con una coda sottile dotata di piccole squame e quasi completamente spelata. Che schifo! Quando si dice che l'uomo sarà distrutto dall'esaurimento delle risorse terrestri, si commette un errore stupido e irreparabile. E' Lui il nemico. Perché Lui è come l'uomo.

Intelligente onnivoro, e con una adattabilità forse superiore alla nostra. È contro di Lui che avverrà lo scontro finale. I bookmakers lo danno vincente. Io, no. "Ah, sono orgoglioso, eh!... Mostro! Il mio orgoglio non è amore per me stesso. Se mi amassi non mi prenderei a calci come faccio. Il mio orgoglio è... è per come si dovrebbe essere. Il mio orgoglio è lo schifo di tutto, e di tutti. Di te, ma anche di me... un po' meno."

Gli parlavo, ma in realtà Lui non era presente. Capita a volte di costruirsi un dialogo che poi ci servirà. "Perché mi guardi come fossi impazzito?"... "Bravo! Che sensibilità. Lo vedrebbe anche un gatto che ho l'anima attorcigliata come una matassa." Sembrava che l'avessi chiamato, perché dopo un po' arriva mio figlio col gatto. Me lo lascia lì, e mi saluta sempre più perplesso.

Appena solo con Tobia, la matassa dell'anima mi si scioglie. Tra poco inizierà il combattimento, e questa volta io sono spettatore, anzi... regista. Tenendo assolutamente conto dello scopo prefisso, ma senza trascurare il lato spettacolare, con un cartone, trovaticcio e un lungo cordino, costruii una specie di sipario sollevabile a distanza. Ho meno mezzi di Ronconi, ma me la cavo sempre.

Tobia, era un gattone selvatico sempre affamato. Avevo anche suggerito a mio figlio di tenerlo a digiuno per due giorni. Non sono di certo uno che trascura i particolari. Piazzai il felino dietro il sipario, un forte odore di pesce, appositamente strofinato su una mattonella, lo tenne inchiodato sul posto. Ecco, è tutto pronto. Non resta che aspettare Lui. A quest'ora scende sempre.

Lascio libero il campo, e mi apposto in posizione favorevole per assistere alla battaglia, col cordino in mano, e il cuore in gola. Che succede? Ritarda, di solito è puntuale. No eccolo, scende, scende dai tubi. Ahi si ferma, annusa... maledizione le antenne... No prosegue, eccolo è a terra... A circa ottanta centimetri dalla belva. Solo il cartone li divide. Su il sipario!

Il gatto sgrana gli occhi si gonfia alza il pelo. Un matassone di pelo rosso e maculato, è un leone! Lui, Lui non scappa per ora, abbassa il pelo grigio, sembra metallizzato. Non l'avevo mai visto in questa versione, per una frazione di secondo i due restano immobili. La vittima impietrita,

guarda negli occhi il suo carnefice, ed emette solo uno stranissimo flebile suono: quick E il gatto... via! Scappa come una lepre, s'arrampica sulle pareti, fa due volte il giro della stanza velocissimo, se la fa addosso anche, semina escrementi dappertutto, sì, nell'aria, una pioggia, ecco, si lancia verso la finestra. Bravo Tobia. E' fuori, è salvo, corre, corre ancora come un pazzo, sì, quell'imbecille, quel matassone di merda!

Dopo ogni battaglia, come sempre accade, c'è uno strano silenzio quasi sacrale. L'esito dello scontro, coi resti sparsi qua e là sul terreno, appare già con l'alone del ricordo agli occhi eroici e pietosi del vincitore. Lui, non si è mosso di un centimetro. Ora alza la testa verso di me, mi guarda come se pensasse, "mi dispiace... era inevitabile."

II QUADRO

(Effetto sera)

Riassunto: ho ancora un topo in casa, forse questo si era capito. Una bestia coraggiosa, intelligente, e con gli ultrasuoni. Non un demonio o un fantasma... forse un fantasma sarebbe stato più alla mia portata. Purtroppo è un topo, basta saperlo, basta fare ordine nelle proprie cose. Non parlo dello stato di caos in cui ormai vivo da tempo. Questa casa è diventata un disastro, da un po' non faccio neanche più venire la donna delle pulizie. Mi vergogno, anzi, ci ho paura.

D'altronde è noto, che non è l'ordine esteriore che mette in pace le coscienze. Una casa pulita e perfetta tende quasi sempre a celare una sottile forma di sporcizia del proprietario. L'importante è l'ordine interiore. L'importante è far chiarezza nelle proprie cose, no dico, quelle della vita, del presente, e del passato, e io lo faccio. Mia moglie? Sì, ormai è così, non è che vada bene, ma ha un suo posto, io non parlo con mia moglie, io parlo con la mia, exxxx moglie.

Basta saperlo. E la mia infanzia? La mia famiglia? Sì mia madre, ci voleva il coraggio di dire ha sbagliato lei, è stata ingiusta cattiva, eliminarla in un certo senso, ucciderla, per sopravvivere, e io l'ho fatto, e ora dormo bene. E' chiaro. Mai stare in bilico, bisogna sempre cercare di vivere come su delle comode poltrone. Devi aver messo a posto tutte le tue cose.

La storia con Gabriella è ancora ambigua? No, è lo strascico di una storia che sta per finire. E quella bambina? Certo che la bambina... devo ammettere che mi tiene un po' in bilico. Affetto, non può essere affetto. Fatti di sangue, cosa contano? Il padre è quello che ci vive insieme. Sì però sento che c'è in me come una specie di... incertezza, di sospensione, che non trova ancora un suo posto dentro, bisogna che me la sistemi meglio, guai a non sapere cos'è, cosa significa, mi somiglia non mi somiglia, guai.

Ecco, ci ho pensato bene, e ho preso una posizione, certo, è sua. È sua e basta. Gabriella è...è un'amica che ha una figlia, ecco cos'è. È chiaro che se non si mettono a posto le cose, altro che comode poltrone, non basta neanche il letto, si dorme e si sdorme, se non si fanno le cose. Questa è la mia situazione... questa è la casa dove vivo... solo. Là c'è il mio topo, che mi vorrebbe togliere di sotto le comode poltrone, ma che non ce la fa, mah?

Ultimamente Lui aveva preso anche l'abitudine di seguirmi, non dico che mi parlasse ma, quasi. A volte di notte, lo sentivo addirittura camminare sulla spalliera del mio letto. Mmmm, che effetto, non riuscivo a dormire, solo l'idea. Quella sera, avevo escogitato un espediente geniale. Misi quattro grossi secchi pieni d'acqua alle gambe del letto, acqua bollente, non sono un ingenuo, lo so che all'occorrenza nuotano come pesci. Poi con calma, mi coricai in quella specie di quadrilaghetto pieno di vapori.

Generalmente quando la scena è così vaporosa, l'attore preso in primo piano, pensa. Io pensavo a Lui. Mi piaceva immaginarmelo nei suoi rifugi. È maggio, probabilmente Lui, l'essere notturno e misterioso, si aggira pieno di palpitazioni giovanili nei suoi buchi malfamati e allettanti. E mentre la natura sonnacchia, Lui, il vincitore si accoppia con una topa stupenda, in amplessi lascivi e impuri. Anzi, forse con due, con tre... sì, l'orgia... lussurioso, libertino, depravato! Però se la gode, eh! Se non mi viene a trovare è perché se la gode, sempre così, quando ci hanno qualcosa di meglio...

Però ora sono contento che ora mi lasci in pace. Questa sera ho messo a posto le mie cose, e sto abbastanza bene. Bisogna essere in questo stato d'animo prima di spegnere la luce, c'è chi dice le preghiere, e c'è chi fa il bilancio, sì, sto bene. Tra poco in silenzio sentirò cadere il tempo, ecco, la mia testa si posa sul letto e affonda. La stoffa della federa sulla mia pelle, ha un tenero contatto di cose nell'ombra, respiro adagio, anzi, il mio respiro continua, ma non è mio. Sento cadere il tempo.

Trasformazione in Effetto notte

(L'attore come in un sogno un po' sconsigliato recita in una specie di trance, all'inizio sottovoce, poi concitato, in un progressivo incalzare ritmico fino a un grido agghiacciante)

Ecco - probabilmente - si potrebbe immaginare - in questo assurdo - chiamiamolo così- mondo - si potrebbe immaginare - allucinazione sogno- eccola - una bambina - di tre mesi - senza aver mai potuto-diciamo così vivere - condannata - condannata nella piazza - fucilazione - fucilazione devo assistere - in questo assurdo - chiamiamolo così mondo - una cabina - tutta a vetri - una cabina un fucile - uno solo - un fucilino - come quelli delle sale giochi - va a destra a sinistra - va in alto poi in basso - come quelli che sparano - non importa - sì agli animali agli indiani - dietro il vetro - fucilazione - fucilazione lampo improvviso - la bambina di tre mesi - nella cabina - sì di vetro - in braccio all'insergente è pronta è pronta - la tiene stretta - devo guardare - resto immobile - come se si trattasse - certo di un castigo - lampo improvviso - dei miei peccati - ipotesi cancellata - non ne avevo - allora - probabilmente si potrebbe dire - sì la paura - di non soffrire - devo guardare - devo guardare non posso - allucinazione sogno incubo - tanti gendarmi - tanti gendarmi - non erano gendarmi - erano topi - tanti topi - sì enormi - vestiti - da gendarmi - fuori del tempo fuori del tempo - solo la cabina di vetro - certo nella piazza - e poi quel bianco - c'erano tanti fiori bianchi tanti fiori bianchi - l'insergente tiene la bambina - dentro il vetro - il fucile si muove sul suo perno - si muove - la bambina si divincola ha capito è terrorizzata - riesce ad allontanarsi - allora il fucile esce dal suo perno - esce dal suo perno e la segue - la segue - è vicino alla faccia - la bambina si contorce - non vuole - ha due occhi enormi - non vuole non

vuole - è cattiva - improvvisamente diventa cattiva - sì la bambina - non vuole - ha due occhi enormi - da animale - ecco il fucile la segue - la segue a destra a sinistra - la canna dentro alla bocca la canna è dentro la bocca - due occhi enormi da bove - spaventati disumani pieni di orrore - strabuzzati enormi pieni di orrore orrore orrore,,,

AAAAAAHHH! !!!

(Sottovoce)

Come si fa a mettere a posto le cose quando tutto quello che è importante accade nell'intimo, nell'ombra.

III QUADRO

(Effetto giorno)

Eppure io, nella mia vita, ho conosciuto delle persone... non so se le ho conosciute, o mi piace immaginarle, ho conosciuto delle persone che riescono a vivere con estrema naturalezza. Per loro la vita è una cosa... semplice. Sì, e così che dovrebbe essere, ma non è. Purtroppo attraversavo un periodo, in cui mi uscivano fuori senza che io lo volessi, tutti i dubbi della mia esistenza.

Ricordo quei giorni come un incubo, un incubo a porte chiuse. Non so più da quando tempo vivevo in quella casa, come se non esistessero più né il giorno né la notte. Possibile che fosse Lui la causa di tutto? Certo, la sua presenza non era casuale. Sì lo incolpavo, e glielo dicevo, ma Lui non se la prendeva affatto. Non è certo con le parole che si migliorano le cose. E poi gli urlavo, gli tiravo degli oggetti, Lui si scansava appena, io lo rincorrevo, forse Lui, forse la sua ombra. Niente, non aveva più alcun ritegno. Giocava con le mie cose, aveva capito tutto...la chitarra, la macchina da scrivere, il videotape... lo usava.

Si faceva i primi piani credo, perché poi l'ho visto sullo schermo, non le ho mica fatte io quelle riprese, brutte e sfocate... Basta! Non ne posso più. Basta, lo devo eliminare! La colla l'arma micidiale. Me ne frego del decoro, della lealtà. Lo devo distruggere. Prendo il barattolo e il pennello, con un grosso cacciavite tento di scalzare il tappo, ecco, ce l'ho fatta, ho il pennello nella mano destra, e nella sinistra, niente, nella sinistra mi si è attaccato il tappo, maledizione!

Queste operazioni sono più difficili di come te le raccontano, o gli altri sono più bravi, non importa, tento di liberarmi del tappo scrollando la mano. Cerco di aiutarmi con l'altra mano, ecco, ora il tappo mi si è incollato nella mano destra. Ci vorrebbe una terza mano. Mi avvicino con la bocca. Nooooo, per carità! Che impresa! Mi avevano detto che la poteva usare anche un bambino, ma perché non me lo mandano, il bambino che ce lo incollo e lo lascio lì!

In qualche modo riesco a dare un po' di pennellate. La sostanza è appiccicosissima, impiastriante, schifosa. La stendo dove so che Lui passerà. Per mia difesa uso delle assi di legno, delle specie di passerelle, per muovermi a mio agio sul pavimento ormai impraticabile. La casa, se si può ancora chiamare così, sembra l'interno di un manicomio abbandonato. Pezzi di

formaggio sparsi, altri avanzi, tavole, cacche di topo, di gatto, barattoli, tappi, cacciaviti... Ecco, così, perfetto... ho finito, un troiaio.

Voglio proprio vedere se lui... Ma come? E già qui? Evidentemente il maledetto lo sa, ha capito che passando dove passo io è tranquillo. Carogna, infame... ora ti insegno a vivere, devo imbrattare tutto sì, collante da tutte le parti. Dopo un po' il pennello non scivola, anzi si attacca al pavimento, lo tiro con forza... a destra, a sinistra, alla fine si stacca violentemente, faccio un balzo all'indietro, sto per cadere, istintivamente mi proteggero con la mano ciac... incollato. Non Lui... io... maledizione.

IV QUADRO

(Effetto sera)

Ora io, o meglio quello che rimaneva di me, con la barba lunga e i vestiti sporchi e appiccicosi, sedevo esausto in cucina, non avevo più la forza per tentare di vincere, né la generosa rinuncia, per vincere alla rovescia. Ero in balia degli eventi. Mangio un po' di miele... perché no?

Il miele mi cola sulle mani, sul tavolo, tutto addosso, beaaaah. Eccolo il Grigio, ritorna, ormai fa quello che vuole, va viene... è lui il padrone... Ora sale sul tavolo, però così, più vicino, più vicino... "Vuoi un po' di miele? Te lo metto qui, questo è il tuo miele." Non lo vuole. "Non è mica colla... è buono. Non vedi che lo mangio anch'io? C'è dentro la pappa reale... dai che siamo un po' esauriti..." Niente, non lo mangia. "Ma no... Ma no, questo è il mio... ce l'hai, lì il tuo. Niente, vuole il mio. Testone. "Ma toh, prendi..."

(si avvertono in lontananza dei tuoni)

Un lampo... lontano. Un altro, più vicino. Bello il temporale! "Ti piace?" Non gliene frega niente, anzi, non mi ascolta e se ne va. A me piacciono i lampi. Vastissimi e brevissimi. Enormità istantanee. Tutto e presto. In un lampo c'è tutta la vita... Boh!

Ecco a che punto ero arrivato, quando dicevo che non è facile ricostruire una storia, se si è persa qualsiasi lucidità. Certo, cercavo di capire cosa fosse per me il Grigio, ma non sapevo più neanche se esisteva, o se era tutto una mia immaginazione. Sentivo solo che era... qualcosa di enorme. Era tutto: il bene, il male, il mistero l'universo, la mia vita me stesso, tutto...

"Grigio, dove sei? Crudele, e infedele anche. Ora che sai che non posso più fare a meno di te, che ti penso sempre... mi abbandoni. Mi manchi, lo sai vero che mi manchi?" Mi tradisce, mi tradisce con un altro. Che faccio? Rimango ad aspettarlo? Chissà quando torna, se ne approfitta. Potrei andare con un altro topo, il famoso chiodo schiaccia chiodo, è che quando sei in preda alla ge...alla gelosia, non ce la fai mica ad andare con un altro.

La gelosia ha il potere straordinario, di illuminare di raggi intensissimi quell'unico essere che ti ha tradito, e di tenere tutti gli altri esseri, nella totale oscurità. Forse non è amore, sono raggi, ma per me brilla! Brilla! Chissà dove è andato a farsi vedere così brillante! Traditore, prima mi

hai mangiato l'ombra, poi mi sei entrato dentro per divorarmi... ma non credere che io stia per morire. Tu hai davanti a te un mostro ancora vivo, e più cattivo di prima.

Un mostro di cui sono lieto tu possa scorgere solo il viso, sicuramente meno orribile dell'anima che tu non vedi. E se l'anima non è bianca, è perché Dio è cattivo, cogli uomini, a Dio piacciono i fiori, e il verde, e i paesaggi. Ma odia gli uomini. Dio Dio Dio...me l'hai mandato tu quel lurido topo che rimescola tutta la melma della mia vita...

La mia vita, un campionario di aborti che non ho mai avuto il coraggio di raccontare neanche a me stesso. Ma tu li vedi dall'alto eh, non te ne importa. Te la racconto io la mia vita, perché ora lo so cosa sono. Mi ero costruito per sembrare intelligente, sensibile, affettuoso, quasi perfetto. Quasi una persona... e ci ho creduto anch'io. Ma da dove mi è passata la vita, la gente... sì gli amici, gli amori. Neanche un marchio un nome inciso, sì tatuato, un segno sul corpo, una radice profonda. Non un sola cosa che sia diventata parte di me.

E' la mia bontà... quando mi moglie impazziva... sì nevrosi dottori d'accordo, ma intanto impazziva davvero, per me, per il nostro sfacelo. E io che facevo? Era più facile che mi venisse una lacrima per un filmaccio di terza categoria che per lei. Ma era giusto così certo, perché lei era brutta nella sua sofferenza. Estetico fino al profondo delle mie budella. Davanti agli altri non ho sbagliato mai, ma non ho mai sprecato una goccia di sangue e di sudore per gli altri.

E allora Dio lascia che io sfoghi i miei sentimenti, ne ho ancora abbastanza da provocarti fino alla mia morte. Fino a tirarti fuori quelle parti di bene che non ci hai voluto dare, sì quell'amore sconosciuto che tu mi hai sempre nascosto, perché io restassi quell'essere miserabile che tu hai voluto. Perché è vero io ho sbagliato, con le cose importanti, con le cose serie e durature, sì sono diventato turchio, anche nel lavoro, mi sono ritirato da tutto, mica per concentrarmi. Per frustrazione...per la paura di non essere all'altezza, paura certo, sempre paura.

Ma tu ci godi eh, a guardare dall'alto la mediocrità, distaccato avaro asettico, come un ingegnere meccanico, ti sei divertito a farci un cervello e un cuore perfetto, coi suoi ventricoli e le sue orecchiette, ma senza neanche un sentimento dentro. Forse un po' di sentimentalismo, quello sì. È la mia poesia, sudaticcia e piena di languore, sensibilità astuta per nascondere l'aridità.

Sì, quando mio padre moriva e io l'ho assistito per giorni e giorni, paziente bravo, il più bravo di tutti. Non ce la facevo più... gli avrei dato quintali di morfina pur di dormire. E ho anche tirato un sospiro di sollievo quando ha chiuso gli occhi per sempre. E mi sono inventato che era una liberazione per lui. Non è vero, non è vero era per me, sono stato contento quando è morto! Però piangevo piangevo, lurido egoista schifoso... Sono più schifoso di quel topo di fogna che mi hai mandato, è proprio come me.

Sono io, siamo la stessa cosa, pelosa ributtante... Però passo da buono, quello sì, sono anche corretto e generoso. Guarda con mio figlio. Gli ho sempre dato tutto. Sono un padre modello, non ho mai alzato la voce, ho fatto tutto quello che voleva. Certo, dovevo farlo. Dovevo farmi amare. Ma io riesco solo a farmi ammirare, mai amare. Perché non amo neanche mio figlio, va bene! Non lo amo! Non lo amo!...

Hai capito Creatore? Ma tu certo mi perdoni, e mi baci, e mi benedici dal profondo della tua misericordia onnivora, hai compassione di me e di tutti. E invece di riscattare l'imbecillità cosmica, ti diverti a guardare nella fogna. Guardami, sono un essere inutile con la presunzione di lasciare un segno sì, della grande idiozia... l'avidità, le speranze abortite, l'orgoglio, le stupide irritazioni, la demenza, le smorfie, la nevrosi isterica, l'angoscia vischiosa, la falsità, la scemenza del raziocinio, la piattezza, il cupo, le passioni simulate, il melodramma, i finti soli, i sonniferi, i mostri il sudiciume, il nostro sudiciume... la desolazione... i sensi di colpa... la mamma... le cosce, i culi... i ricordi di infanzia, la paura della masturbazione, dell'omosessualità... la paura del mondo... la paura di Dio.

Perché, non è così per tutti? Avete mai visto le spalle di un uomo che cammina davanti a voi? Io le ho viste. Sono le spalle comuni di un uomo qualsiasi. Ma si prova una sensazione di sgomento. C'è tutta la banalità umana. Il grigiore quotidiano del capo famiglia che va al lavoro, o al suo focolare... I piaceri di cui è fatta la sua esistenza senza scampo. Certo... tutto dentro la naturalezza di quelle spalle vestite. E io lo odio, quell'uomo, provo uno schifo fisico diretto, senza impegno, senza ideologie sociali. L'intolleranza e il disprezzo che dovrebbe avere un Dio che guarda.

Certo che lo odio. Perché attraverso quest'uomo li posso vedere tutti. Costui è tutto. E' l'operaio infaticabile, è l'impiegato che ride nel suo ufficio, è la servetta pettoruta che aspetta di sposarsi, è il nuovo ricco sempre più stupido e volgare, è il giovane inserito, è lo stesso niente, la stessa insensatezza e incoscienza di tutti. Intelligenti stupidi... che vuoi che conti? Vecchi giovani... certo, tutti della stessa età. Uomini donne... sì, tutti dello stesso sesso... che importa? Residui di persone che non esistono.

V QUADRO

(Effetto alba)

Generalmente, si ha la tendenza a credere, che quando un uomo è al massimo della propria degradazione... sì, quando il dolore... non ti risponde più, e non sei neanche più capace di piangere... dicevo, si ha la tendenza a credere, che solo una grossa rivoluzione, un cambiamento totale... sì il grande rimedio, sia l'unica possibilità per uscire dalla crisi. In realtà forse, la natura umana è meno esigente. A volte può bastare un piccolo segnale, un suono, un odore, un presagio... a ridarti un barlume di vita.

Potrà sembrare superficialità, ma in un'alba... non so se vera o immaginata, dato che ero chiuso in quella casa da giorni... nel silenzio di un'alba, credo di aver sentito come il canto di un gallo. Anzi, ne sono sicuro. Ma è mai possibile, che il canto di quel gallo mi abbia dato la forza per riprendermi da quell'interminabile assurdo delirio? Certo, basta poco, per ricordarsi che esistono le ore, i giorni, la gente. Spalancai le finestre, e non solo era una bellissima alba, ma un nuovo gallo più giovane e squillante, annunciava l'inizio di un giorno finalmente diverso.

(Trasformazione in Effetto giorno)

Ecco, con un vigore imprevedibile, mi libero di tutta la sporcizia accumulata sui pavimenti. Lavo spolvero strofino, ripulisco la casa da cima a fondo. Uno splendore! Vado in bagno, l'acqua della doccia, prima bollente poi gelata mi dà una sferzata di nuova energia. Mi guardo allo specchio. Il corpo nudo diventa più bello e statuario, levigato dall'acqua che scivola sulla pelle. Dovrei lavarmi più spesso! Ecco, sono un'altra persona. Non so ancora bene perché faccio tutto questo, ma so che è da qui, che bisogna incominciare. Fine dell'abbruttimento.

Ho ancora un conto in sospeso con il Grigio, forse qualcosa ho già in mente. Infatti, senza neanche badare se Lui aveva notato l'evidente trasformazione della mia personalità, infilo la porta e me ne vado. Ora è Lui che sta pensando che l'ho abbandonato. "Ti manco, vero? Non preoccuparti, non vado a tope. Ho ben altro da pensare io."

In un negozio tipo... non tipo ferramenta... una specie di hangar, un posto stranissimo, trovi degli artigiani, direi quasi degli artisti, con cui misi a punto il mio piano. Gli raccomandai di farmi un lavoro ben fatto, perfetto, e soprattutto il più presto possibile. Bravissimi. Dopo qualche ora, rientrai in casa con un grosso pacco, di cui non svelo il contenuto per non rovinare la suspense finale. Lui mi stava aspettando.

Per non insospettirlo, feci finta di niente, mi pare anche di avere fischiettato un motivetto, ero sicuro che questo lo avrebbe innervosito. Infatti poco dopo se ne andò. Devo approfittare della sua assenza, non deve vedermi. Recupero le assi, quattro, meglio cinque, le sistemo lungo i nostri consueti percorsi, fino ai piedi della poltrona. È qui che lo aspetto, attorno alla poltrona le assi proseguono ma...sono ricoperte del collante mortale, trasparente, per mia fortuna.

Accendo la lampada, scarto il pacco, ne deposito ad arte il misterioso contenuto sulla poltrona, eseguo gli ultimi veristici ritocchi e mi allontano. Prima di uscire, piazzo il videotape, e do un ultimo sguardo al mio capolavoro. Una composizione iperrealista. Sulla poltrona vera, illuminata da una luce vera, con in mano un giornale vero, ci sono io... finto.

Mi spiego meglio, una copia perfetta della mia persona, un doppio di me in cartapesta... con tanto di capelli umani, sopracciglia ciglia, e occhiali... i miei. Nella sua complessità il mio piano era, elementare. Lui, che assicurato dai miei percorsi, e dalla mia presenza, mi raggiungeva dovunque, non avrebbe certamente tardato, a raggiungere i miei piedi, o meglio i piedi del mascherone, in fondo era un animale. "Si racconta che il principe di Condé dormì profondamente, la notte avanti la giornata di Rocroi". Io, no. E questa volta non tanto perché dubitassi del mio piano, quanto perché non dormivo all'aperto, dall'epoca degli scout.

Le albe in campagna, l'ho già detto, sono molto belle. Ma questa, ancora di più. Apro la porta, lentissimo, la lampada è ancora accesa sulla la mia copia spettrale, il giornale ha cambiato posizione e ondeggia leggermente. E ai miei piedi...eccolo lì il Grigio. Inchiodato, stecchito incollato il mio nemico, AAAAHHH vittoria vittoria! Ce l'ho fatta! Sono libero.

Saltavo per la stanza, ero felice, l'incubo era finito. Avevo vinto! Improvvisai, una specie di danza e correvo, correvo per la casa, come un goleador che urla al pubblico la sua gioia. AAAAHHHIA Poi con calma, tornai da Lui, o meglio dal caro estinto, e anche se non ho mai dato grande

importanza alla tradizione dei funerali, quella volta mi sembrò giusto prepararlo con una certa cura. Fu una funzione semplice, ma sentita. Deposì la piccola salma in una scatola da scarpe, e la ricoprì con un po' di terra. Per prudenza ci misi sopra una piccola croce. Non credo fosse cattolico, ma non si sa mai ecco!

Ora la casa, è tornata ad essere quell'oasi che tanto avevo desiderato. Finalmente potrò lavorare in pace. Per un attimo, quasi istintivamente, dò un'occhiata ai tubi. Non riesco a definire con esattezza il mio, stato d'animo. Beh sì certo, mi sento liberato, ma in qualche modo... va bè, fa niente, mi rimetto alla scrivania, chitarra, macchina da scrivere, videotape... ah, già che ho piazzato il videotape! Voglio proprio vedere com'è andata. Com'è che il poverino è caduto nella mia geniale imboscata.

Ecco la stanza, questa volta l'immagine è bellissima. Dopo un po', Lui entra in campo, adagio come sempre. Cammina sulle assi, l'avevo previsto... e arriva fino al punto limite del collante, poi si ferma, e torna indietro. Sparisce. Per un po' più niente, maledizione. Schiaccio il bottone dell'avanti veloce, ecco ho esagerato, succede sempre così, l'immagine è già alla fine, col topo morto. Riporto indietro velocemente, ecco buono qui, eccolo, ora Lui appare al muro, sul tubo, a circa cinquanta centimetri d'altezza, vicino alla poltrona, già.

Cammina adagissimo, all'indietro. All'indietro? E perché? Sta trascinando, coi denti qualcosa... O mamma, è un topo morto. Ma guarda... anche Lui... Il suo doppio, la sua copia. Me lo scarica lì: PUM. "Grigio... cosa credi di aver fatto eh? Mascalzone, roditore di anime. Una bella mossa, non lo posso negare. Sei stato bravo, geniale, ma non credere sia finita qui".

Mi accorsi subito, che il mio tono era molto cambiato, sì lo insultavo, ma dietro le mie parole c'era come... il piacere che Lui ci fosse ancora. No, non il piacere... la necessità, la necessità di qualcuno o qualcosa, che non faccia addormentare i tuoi dubbi, che non ti faccia riposare sulle tue presunte comode poltrone. Che strano. Improvvisamente avevo capito che affrontarlo, e convivere era come convivere con la vita, con me stesso, con gli altri.

Avete mai visto le spalle di un uomo che cammina davanti a voi? Io le ho viste. Sono le spalle comuni di un uomo qualsiasi. Ma si prova una sensazione simile alla tenerezza. C'è tutta la normalità umana. La fatica quotidiana, del capofamiglia che va al lavoro. I piaceri di cui è fatta, la sua precaria esistenza, certo... tutto dentro la naturalezza di quelle spalle vestite. Quello che io ora provo per quell'uomo, è una comprensione diretta, senza impegno, senza ideologie sociali. Attraverso quest'uomo li posso vedere tutti. Nessuno sa quello che fa, nessuno sa quello che vuole, nessuno sa quello che sa. Intelligenti, stupidi... che differenza c'è? Vecchi giovani certo, tutti della stessa età. Uomini donne... Che vuoi che conti?... Tentativi di persone, che comunque esistono. Sì, quell'uomo è tutto. Bisognerebbe essere capaci di trovare... la consapevolezza e l'amore che dovrebbe avere un Dio che guarda.